

TITOLO: Osservazioni d'un viaggiatore inglese sopra l'isola di Corsica : scritte in inglese sul luogo nel 1767 e tradotte in italiano nel 1768

AUTORE: Burnaby, Andrew

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Le scansioni sono state gentilmente fornite da Gallica, bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France (<http://gallica.bnf.fr/>).
Realizzato in collaborazione con il Project Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite Distributed proofreaders Europe (<http://dp.rastko.net/>)

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Osservazioni d'un viaggiatore inglese sopra l'isola di Corsica : scritte in inglese sul luogo nel 1767 e tradotte in italiano nel 1768"
di Andrew Burnaby;
Londra : presso Williams, [1768?]

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 febbraio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Distributed proofreaders Europe, <http://dp.rastko.net/>

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Livros Grátis

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

OSSERVAZIONI
D'UN
VIAGGIATORE INGLESE
SOPRA
L'ISOLA DI CORSICA
SCRITTE IN INGLESE SUL LUOGO NEL 1767.

E tradotte in Italiano nel 1768.

In LONDRA
Presso Williams.

Nota manoscritta:

Osservazioni d'un viaggiatore inglese
Sopra la Corsica etc,

Londra, Williams, in 12°. 1767. -- 10.--

L'auteur de ce petit ouvrage est M. Burnaby, chapelain du consulat britannique à Livourne, qui fit un voyage en Corse en 1766, avec un de ses compatriotes M. Hervey, depuis évêque de Cloyne. M. Burnaby était absent de Livourne lorsque M. James Boswell y passa, mais ayant appris que ce dernier se disposait à écrire la Relation de l'isle de Corse, Journal d'un Voyage dans cette isle, et mémoires de Pascal Paoli, par une attention toute particulière, il lui envoya, de son propre mouvement, une Copie du journal de ses observations, avec la permission d'en faire l'usage qu'il en jugerait à propos.

III.

A' 28. Luglio 1767.

Partimmo a mezzodì dal Porto di Livorno per Corsica in una feluca Napoletana.

A' 29. detto.

Sbarcammo a *Capo-Corso* assai per tempo il mattino. Questa Provincia non è, che una piccola lingua di paese, ma però abitata più che la maggior parte delle altre. Poco o nulla ha di grano, non già per difetto del Terreno; e produce vino in grande abbondanza, che è in credito presso i forestieri. Quello che è straordinario, si è, che le Viti vi facciano così bene in mezzo a' sassi molto grossi; laddove nella Toscana i Vini non son buoni fuorchè dove i sassi sono picciolini. Havvi altresì olio assai buono, comechè in non molta copia. Andammo lungo la riva per molte miglia di seguito, e vedemmo poco più che mirto, e lauro, onde il sasso è coperto, i quali però non si alzano guari da terra, di rado avvenendo, che crescano all'altezza di due piedi. Quei del paese li sminuzzano col mezzo di pietre tirati da buoi, e se ne servono per conciare il cuojo, come noi facciamo della scorza. Osservai il medesimo uso nella Riviera di Genova. La riva abbonda di pesce, specialmente di triglia, e tonno, e quest'ultimo si trova per la maggior parte nelle vicinanze di *Centuri*, e di *Marsiglia*. Ne mandano ogni anno parecchj barili a Livorno, e a Roma.

La Provincia, alla quale approdammo di poi, è quella di *Nebbio*, che ha un Territorio assai ampio, ma molto spopolato dalla parte del Mare; onde ne segue, che per lo più è molto mal coltivato. Produce alquanto olio, frumento, e vino. Il Golfo di *S. Fiorenzo* forma un nobile natural Porto, che di rado è travagliato da' venti, e tempeste. La Città, che probabilmente ha dato il nome al Golfo, è piccola, e in uno stato di rovina, come molte altre dell'isola. Essa è in podestà de' Genovesi, ed ha un Castello tenuto da Guarnigione Francese, la quale non può discostarsi dalle Mura della Città; siccome accade in tutte le poche Piazze, che ancor possiedono i Genovesi in quest'Isola. Tutto quanto il paese non ci presentò, che selvagge ignude rupi, finchè non fummo in vista della Provincia di *Balagna*, nella quale è *Isola-rossa*, ove ci fermammo un giorno intero.

A' 30. di Luglio

Questa Provincia, rispetto alle altre, può dirsi ben popolata, quantunque la più grande delle sue Città, che è *Calenzana*, non abbia più di cinquecento fuochi, o a calcolare cinque persone per ciascun fuoco, circa due mila e cinquecento anime. Abbonda di grano, frutta, olio, e specialmente di quest'ultimo genere, il quale per altro non è totalmente così buono come quello delle Provincie di *Capo-Corjo*, e di *Nebbio*. L'apparenza della Campagna vi è molto migliore. Da *Lozari* ad *Isolarossa* vi scorgemmo considerabili vestigj di grano, con frequenti Boschi d'olivi, e piccioli Villaggi. Nella Pieve di *Ostricone*, che è vicina a *Lozari*, havvi una ben vasta pianura, che produce del frumento. Sonovi parimente molti altri luoghi, come *Lumino* in vicinanza. di *Calvi*, e *Corbara*, i quali abbondano di grano, e sono capaci di fornirne le altre parti della Isola. Presso *Corbara*, quantunque il suolo sia fertile, ed abbia la sua esposizione a mezzo giorno, si trova, che il frumento non fa così bene come l'orzo; e perciò per alcuni anni v'hanno sempre seminato di quest'ultimo, senza mai lasciar riposare il terreno. Ma siccome non è d'una estensione così vasta, lo ingrassano sempre, il che di rado si fa nella Corsica. Sogliono ararlo, tre volte colla semenza, e in generale rende dai dieci ai sedeci per uno. *Calvi* dà assai buon vino, e frutta quasi d'ogni spezie, per lo più di un gusto delizioso, specialmente le mandorle. Ma il luogo, che oggidì prende la mano in quelle parti, è la molto piccola Città d'*Isolarossa*, la quale è tuttavia nella sua infanzia. Il General *Paoli* pensando

cotesta essere la situazione migliore pel commercio, cominciò, or ha due anni, a fabbricarla. Quando io la vidi, non potei a meno di applicarvi quel verso di Virgilio:

O fortunati, quorum jam mænia surgunt!

Presentemente la Città non ha che quaranta Case allo incirca, e non più di 34. Botteghe; contuttociò per un così piccol luogo, è assai florido: i diritti sono sufficienti soli a mantenere lo Stato, ricevendosi ciascun giorno dalle cento lire Genovesi alle mille. Quinci trasportano olio, grano, legumi, cuojo, mandorle, cera, e legnami da costruir navi. Il legname viene particolarmente da due vasti boschi di Pini in vicinanza di *Giussani*, in questa stessa Provincia. L'olio vi è portato da tutte le parti, e generalmente ascende a trenta, a quaranta mila barili all'anno. Vi è un Porto naturale passabilmente buono, quantunque piccolo, tra l'*Isola, d'Isolarossa*, e la nuova Città di questo nome; il quale il Generale ha intenzione di allargare da qui innanzi, e di rendere assai più comodo. Tutta la Campagna è pietrosa nel contorno, ciò non ostante dà buone raccolte tanto di frumento come di orzo, i quali vi si seminano alternativamente. Mi assicurarono, che rende da otto in dodici per uno; ed io non mi feci stupore ciò sentendo, avendo esaminato il suolo, e trovatovi tanta terra nera, e molle sotto le pietre.

A' 31. Luglio.

Lasciammo *Isolarossa*, e passammo primieramente per *Monticello*, picciolo e gramo Villaggio. Vi si raccoglie orzo un'annata, e la seguente si dà riposo al terreno, il quale non è forte abbastanza per due raccolte di seguito. Vi sono diversi olivi considerabilmente grossi sparsi qua e là in cotesta Parrocchia. Di là traversammo la Valle di *Tuani*; che non è molto estesa in larghezza, ma piuttosto lunga, e veramente deliziosa, essendo coperta da folti olivi per più miglia continuate, e spesso variata da assai larghi segnali di grano. Che sia questo paese fatto per le ulive, egli si fa evidente dal numero degli olivi selvatici, che quà e là per ogni dove s'incontrano, che è il contrassegno accennato da Virgilio. Ma il Popolo non se ne serve per olio (che è il caso degli abitanti della maremma di Toscana, che ne abbonda parimente) nè tampoco fanno, che il lentischio loro somministri l'olio ordinario, il quale farebbe bene; poichè Plinio dice, che a' suoi tempi lo adoperavano a quest'effetto; e di fatti anche presentemente se ne servono in alcune parti del Regno di Napoli. Dalla Valle di *Tuani* il cammino ci guidò verso *Giussani* per dirupi di nudi macigni, e precipizj. Nelle montagne, che gli sovrastanno, vi sono due gran selve di Pini, che servono a fabbricar Navi. Poco è ciò che germoglia in cotesto contorno, se non se una picciolissima quantità di segale, qualche quercia sempre verde, e corbezzolo, il quale serve, come il mirto, per conciare i cuoj. Io non vi osservai veruna gran pianta di corbezzolo. Da *Giussani* a *Caccia* vedemmo molto bestiame, e molto frumento, e segale, con qualche poco di orzo. La segale la battono con bacchette alla nostra foggia, ma sono sì lunghe, e sì sottili, che fanno meno in un'ora, che le nostre in mezz'ora. Ma il frumento, e l'orzo si battono ivi in una maniera differente. Due buoi hanno un lungo pezzo di legno conficcato trà i colli dell'uno, e dell'altro: questo si attacca ad una gran pietra rotonda, la quale si fa rotolare sopra il grano. Dicono, che questa non sarebbe valevole a far uscir fuori i granelli dalla segale, le di cui parti sono molto strette. Negli antichi Romani Scrittori s'incontrano frequenti allusioni a questa maniera di battere.

Il primo d'Agosto

Caccia è un meschino piccol Villaggio situato sopra di un'eminenza tra due fiumi, *Arasse*, e *Lagone*. Il primo è assai stretto, ma limpido, ed abbondante di trote; l'altro è più largo alquanto, e fa figura di fiume, ed abbonda similmente di trote, e anguille. Attigua a questo vi è una catena di assai alte roccie, che formano un'orrida veduta, e producono pini molto grossi, e tassi, e bossi; benchè ad una certa distanza paja, che siano affatto sterili. Vi annidano parecchi porci selvatici, e daini, una

spezie di capre selvatiche, la cui carne passa presso quella gente per un cibo delizioso. Da *Caccia a Corte*, che è alla distanza di circa 15. miglia, passammo per una spezie di valle, tal'essendo in confronto delle altre parti di quel Territorio, comechè nel generale sia di fatti una discesa da tutt'i lati. Tutte quelle colline sono state quest'anno seminate di frumento, e segale, e per quel che si vede dalla stoppia, conviene che abbia renduto bene. Le colline sono come la spiaggia del primo sito della Sicilia, che produce così bel grano, ma non hanno suolo così buono, essendo disseccativo, e non così nero come quello, che là osservai; quindi ne nasce, che in questa Provincia, e in quasi tutte le montuose parti di Corsica la bontà del raccolto dipende cotanto dall'abbondanza delle piogge. Io non posso dire, che queste colline fossero affatto mal coltivate: benchè convenga confessare, che molto di più potrebbe loro farsi. La Quercia è assai comune per la Corsica, e cresce ad una grossezza rimarchevole. L'ombra, che me ne veniva in que' caldissimi giorni, era assai dilettevole, e mi fece conoscere la proprietà del racconto, che ne fa Virgilio. Essa è di gran prò a' pastori, che vi conducono le loro mandre in sul meriggio per iscansare gli eccessivi caldi. A ciò allude Virgilio in alcuna parte della sua *Georgica*; e la necessità ha introdotto il costume in tutt'i climi caldi di condurre sul meriggio le pecore a qualche luogo ombroso, onde ha origine quella patetica esclamazione ne' Cantici di Salomone: *O anima mia, condurrai tu le tue agnelle sul meriggio?* Da Isola rossa a Corte la Campagna è miseramente spopolata; non vi si vedono più di quattro Villaggi, ed assai poche cascine disperse, e queste ordinariamente non hanno, che una sola stanza, ed un piano solo con un terrazzo sull'alto, e fanno una meschina veduta. S'incontran qualche volta picciole Capanne, fabbricate dall'Ospitalità dell'Isola, meramente per dare al passeggero un qualche luogo ove porre la testa al coperto in caso di cattivo tempo, o di qualche altro accidente.

CORTE

Il primo 2. 3. 4. 5. d'Agosto.

Corte è la Città Capitale della Provincia di questo nome, rammentata da Plinio come una delle 33. Città dell'Isola; ma sebbene Capitale, ella pare anzi un inconsiderevole Villaggio, non contenendo più di 2000. anime. La sua situazione, nel totale, è piuttosto buona. Essa è posta su d'una lieve eminenza circondata da colline, dietro le quali vi si alza un gran baluardo di montagne, con una pianura davanti considerabilmente larga, che è bagnata da tre fiumi, i quali danno trota molto eccellente. L'essere questa Città piantata come nel centro dell'Isola, obbligava i Genovesi a tenervi sempre un Ufficiale di riguardo; ed è stato similmente il motivo, per cui il General *Paoli* l'ha scelta per luogo di sua residenza, giacchè può egli in due giorni portarsi quindi alle più remote parti dell'Isola. Vi è un Castello assai piccolo, il quale non serve ad altr'uso, che ad alloggiar prigionieri. I Giardini vi sono ben coltivati. I fichi, le poma, e le pere vi sono passabilmente buone. La pianura è piuttosto negletta, essendo soggetta alle inondazioni de' fiumi. Ma le colline sono per lo più coperte di grano, come eziandio le maggiori altezze delle montagne, le quali si avrebbe pena a credere, che fossero capaci di coltura. E in fatti nol sarebbero, se non vangassero il terreno invece di ararlo, conforme a ciò che si usa nelle più ardue eminenze di *Ardena*. Vi sono due Conventi, l'uno di Francescani, l'altro di Cappuccini, che hanno buoni Giardini, e, godono di belli aspetti; e nel Giardino di questi ultimi v'ha un torrente di *Trote*, ove il pesce si prende senza veruna difficoltà, che è un vantaggio, che i Santi Padri non trascurano. Quivi è similmente la *Stamperia*, la *Zecca*, l'*Università*, le *Curie di Giustizia*, e il sito, ove il gran Corpo della Nazione si suol congregare. Ma siccome nulla è più meritevole della nostra attenzione, che rilevare le fonti del Governo; e siccome questo Governo è forse il più libero, dopo il nostro, che sia nel Mondo, io mi studierò di darne la più chiara idea, che per me si possa; e la posso promettere con verità, e che non dirò cosa, che io non abbia intesa dalla bocca stessa del Generale; i di cui talenti sono sì straordinarj, che lascerà in dubbio la posterità, se lo debba ammirare più come Guerriero, o come Legislatore.

Quando i Genovesi erano in possesso dell'Isola, erano in uso di mandarvi un Governatore, il quale con due Legali con titolo di *Vicarj*, e con Tesorieri, e Procuratori Generali, ne aveva il comando assoluto. Ordinariamente questi Governi si conferivano dalla Repubblica a' Patrizj poveri,

i quali anche per il proprio bisogno potevano forse portar all'eccesso la massima del Governo di tener miserabili i Sudditi lontani, e così ridurli con le estorsioni, e scorticazioni delle Famiglie benestanti ad un servaggio tale, ch'essi non potessero alzar la testa. Non accordavasi però codesta Luogotenenza, che per soli due anni consecutivi, spazio di tempo, che credevasi sufficiente ad un Governatore per rimettere su d'un buon piede i suoi affari domestici. La Repubblica ciò non ostante nulla guadagnava dall'Isola, poichè non ne cavava d'ordinario, che 300m. lire all'anno, somma, che spendeva nella manutenzione del Governo. Per due o trè secoli continui la condotta de' Governatori Genovesi fu in questa parte per così dire sgraziatamente uniforme. Non trascurarono veruna opportunità di esaurire il paese delle sostanze vitali. Qualunque picciolo errore era da essi interpretato per una grande offesa, e la confisca ne era la conseguenza. Tutti i metodi d'educare la Gioventù erano sconvolti. L'omicidio era incoraggiato, e l'assassinio protetto dal Governatore, purchè convenisse seco lui della somma da pagarsi, avanti di venire all'offesa. E ci vivono pur oggidì alcuni Corsi, i quali non fanno difficoltà di mettere in discorso la somma, che pagarono al Governatore, affine di ottenere la di lui permissione di trucidar qualcheduno. Mi verrebbe meno il tempo, se volessi raccontare pur la centesima parte delle infami prove di crudeltà, che io intesi.

Non fu dunque maraviglia, che una generazione d'uomini nati in un'Isola, e così naturalmente fieri, come i *Corsi*, si opponesse finalmente a tal modo di governare: È piuttosto da stupirsi, che non sieno ricorsi più presto alle armi, essendo specialmente l'Isola formata di tante montagne, ove i passi sono così stretti e malagevoli, e difendibili con pochissima gente. Si conta ora il 39. anno del principio della loro rivolta, nel quale spazio di tempo a poco a poco sono stati capaci di condurre il Genovese a tale di confinarsi al mare, e sarebbero stati in grado di scacciarlo interamente dall'Isola, se avessero avuto qualche armamento marittimo. I Genovesi sono oggidì in possesso di sole cinque Città, *Bastia, S. Fiorenzo, Calvo, Ajaccio, e Bonifazio*: ed in tutte queste sono così serrati dai Corsi, che non tentarono mai moversi oltre le mura; così che a prendere tutta insieme l'estensione, che possiedono nell'Isola, non ascende più che a sei miglia, e v'ha gran motivo di credere, che alcuna delle dette Piazze cadrà presto nelle mani dei Corsi. Dapprincipio dopo la loro rivolta, i Corsi diedero il comando a due o tre Generali, il che fu origine di querele, e mali effetti. Ciascuna Provincia per questo mezzo era indipendente dall'altra, e troppo sovente soggetta ad agire contra il Genovese, senza intendersela colle altre Provincie; onde ne venne che per un lungo tratto di tempo le loro arme fecero pochi progressi. *Paoli*, il Padre del Generale presente, ebbe uno di cotesti comandi, ed ebbe la disgrazia d'essere all'ultimo preso prigioniero. Fu per più d'un anno detenuto, poi condannato a morire come traditore; ma fu salvato per intercessione del Maresciallo *Daun*, e del *Principe Eugenio*. Qualche Genovese pentitosi d'avergli dovuto dare la vita, cercò di farlo da alcuni assassini ammazzare per istrada. Questi erano più di sessanta, che l'attaccarono tutti ad un tratto, mentre ch'egli con la sua compagnia non erano più di dieci, ed avevano solo cinque pistole, ed altrettante spade, con le quali fecero una difesa sì vigorosa, che disfecero gli assalitori. *Paoli* incontanente fuggì dall'Isola, e si portò a Napoli.

Questo successo si può riguardare come l'epoca della libertà dei Corsi. Avendo *Paoli* seco condotto il suo Figliuolo, il Generale presentaneo, ch'era allora molto giovine, la favorevole accoglienza, ch'egli ebbe alla Corte di Napoli, lo mise in grado di dare al Figlio la miglior educazione, di cui potesse far copia quella Città. Egli fece tutti gli studj soliti di Grammatica, di Rettorica, ed Etica, l'ultimo de' quali egli fece sotto la direzione di *Antonio Genovesi*, presentemente Professore di Commercio nella medesima Città di Napoli, il quale è senza dubbio uno de' principali ornamenti dell'Italia. Ma *Paoli* non si contentò di questo piano d'educazione. Risoluto di portar più oltre le sue ricerche, quantunque entrasse al Servizio Militare assai per tempo, la sua grande ambizione fu d'informarsi a fondo degli antichi Stati di Grecia, e di Roma. Fu lungamente a' quartieri nella Calabria, e nella Sicilia, e v'impiegò tutte le ore libere nel leggere, e ponderare i migliori Autori. Di ciò io ne fui assicurato l'ultima Estate da diverse persone, mentre io fui in quelle parti. E veramente chiunque discorre con lui conviene, che facilmente ciò creda, essendo egli perfettamente in possesso di Tucidide, Polibio, Livio, e Tacito; e ciò non già per ostentazione, ma per uso. Imperciocchè egli si è studiato di far sue proprie le loro cognizioni, e di adattare al suo nuovo popolo qualunque cosa egli ritrova propria per esso. Ei medesimo confessa, che le sue speranze erano di formar se stesso su i modelli d'uomini tali, quali furono Cimone, ed Epaminonda; e a dir vero egli si è loro cotanto avvicinato quanto è mai possibile, nell'eleganza della sua condotta,

e nell'amore delle Lettere, ugualmente che in un appassionato desiderio di servir la sua Patria. Egli trovossi più d'una volta in procinto d'avere un Reggimento, la qual cosa, dic'egli, che temette sempre, come la più grande sventura, che gli potesse accadere, come quella che lo doveva impedire del venir quà a liberar la sua Patria dalla oppressione de' Genovesi, il che ebbe sempre in pensiero. Egli dice ancora, che la parola *Reggimento* gli ha sempre fatto sentire un brivido per tutta la persona. L'assassinio del General *Gaffori*, che seguì nel 1754, fu il motivo di farlo venir in Corsica.

Invitatovi, s'impegnò a venirvi, dando i Corsi a lui solo il comando, ben sapendo, che fatali effetti il dividere l'autorità avea fin allora prodotti. E non tardarono guari a sentire il dolce frutto della loro scelta. Ben si sa com'egli ha rotti i Genovesi per diversi anni consecutivi; ed in ultimo come gli ha sforzati nelle angustie, ove ora si trovano. Niuno poteva formare piani maggiori, che Paoli, e niuno più di lui poteva arrischiare la sua vita per mettergli in esecuzione. Ma il suo desiderio era di stabilirsi un carattere superiore a quello di Soldato. Trovò egli un Popolo ardente, e feroce, tutto fuoco nella causa della libertà, ma non abbastanza guidato da massime stabilite. Erano i Corsi stati sì lungamente avvezzi alle armi, che appena conoscevano i nomi di Legge, e di Giustizia, ed erano impazienti di qualsivoglia ritegno. Questo lo fece accingere alla grand'opra di dare una novella norma al Governo, alla quale gli è riuscito di dar compimento circa quattro anni fa. Egli dice, che ben s'accorge, che può essere alterato per un migliore--Che vi sono troppo Rappresentanti, e che troppo grande spesa porta il mantenerli per qualche tempo. Ma che fu in obbligo di dare a ciascun uomo il suo destino di esser membro dello Stato, trovandosene appena uno, che non abbia ferite da mostrare--Dice d'avere scelto un Governo popolare, come quello, ch'egli giudica essere il più confacevole all'umana natura; specialmente qualora il Popolo è escluso della podestà esecutiva--Egli mi disse, che in vece di formare un nuovo Codice di Leggi, le avrebbe fatte gradatamente a misura delle circostanze de' tempi, e dell'indole del Popolo. Che ciò, ch'egli consultava, era il genio de' Corsi, e che poteva rispondere con Solone, che quantunque non avesse fatte Leggi ottime, aveva almeno fatte le migliori, ch'essi fossero capaci di ricevere--Si lagna di aver troppo potere, e troppo grande influenza sopra la Consulta, dov'egli non vorrebbe averne niuna affatto, perciocchè dice, che quantunque egli siasi con tutto lo studio precluso l'adito all'esser capace di venire scelto in essa, pure essi vogliono, che passi per legge ogni cosa, che possono penetrare, che sia a lui aggradevole, e ciò anco senza altro esame--Dice parimente, che le Tasse possono esser poste sopra cose più proprie; ma che fu necessario nelle loro presenti infelici circostanze il porle sopra cose tali, che dessero un reddito sicuro.

LA PODESTA' LEGISLATIVA.

È posta nel Parlamento, o sia Consulta, che rappresenta l'intero Corpo della Nazione. Alcune volte un Villaggio, o una Città sola ha il suo Official di Pace, ed alcune volte quattro o cinque insieme; qualora sono molto piccole, ne hanno un solo. Ora la regola è, che ciascuna Città, o un numero di esse insieme, che hanno il loro Official di Pace (*fa Podestà*), hanno diritto di mandare alla Consulta, uno che le rappresenti, il quale chiamasi *Procuratore*. Chiunque ha venticinque anni, è capace di essere nominato, senza eccettuare verun Paesano, non trovandosi quasi uomo sì meschino in Corsica, che non abbia o un Giardino, o qualche piccolo spazio di terra in sua proprietà. Ciascun anno il Popolo delle Città, e Ville si raduna per la scelta de' loro Procuratori, la quale si fa per via di ballottazione, la Persona eletta convien, che abbia due terzi di Voti. Oltre questi Procuratori, ve n'ha altri, i quali rappresentano i Preti, e i Frati. Ciascuna Pieve, o numero di Parrocchie, com'è fissato per costume, manda uno nominato alla stessa foggia degli altri--Così ciascuna Chiesa Collegiata o Capitolo ne manda uno. E ciascun Ordine Religioso, come quello per esempio de' Cappuccini, ne manda uno, che è sempre il loro Padre Provinciale. Il numero di questi ultimi Procuratori ascende a circa cinquanta, e quello degli altri a quattrocento circa, ed in tutto sono circa 500., che si radunano insieme nella medesima stanza, ed hanno egual voto in tutti gli affari Ecclesiastici; ma ne' Civili il Clero non ha voto, almeno non l'ha decisivo, ma semplicemente consultivo. Circa il principio di Maggio il Generale in virtù di esser Capo del Governo, manda le sue Lettere Circolari a tutte le Città, ed ordina ad essi di spedire i loro Rappresentanti a Corte un tal dato giorno.

Tosto che sono congregati, il Capo del Governo apre l'Assemblea, gl'informa de' loro affari, indi li lascia, e più non si ritrova fra loro. Essi allora eleggono un Oratore, o sia Presidente per dirigere le loro differenze. Chiunque volesse proporre qualsivoglia cosa, la dà in iscritto all'Oratore, il quale è obbligato a proporla alla Assemblea, ed ha una voce sola, come gli altri. Generalmente vi stanno tra gli otto, e i quindici giorni, secondo che il richieggono i loro affari; e stabiliscono, o annullano qualunque legge loro è in piacere, ed ordinano imposte, e pubbliche leve per l'anno vigente. Per due anni di seguito hanno dato al Generale la facoltà di proibire l'esportazione di qualunque genere di grasce, com'egli giudicherà opportuno; nella maniera appunto, che noi la diamo al Re nostro durante la sua ritirata dal Parlamento. Prima di sciogliere l'Assemblea, scelgono due ordini di Magistrati per l'anno prossimo. La prima spezie è composta di nove, i quali hanno a risiedere nelle Provincie per tutto l'anno, uno per ciascuna, essendo tutto il Regno composto di nove Provincie. Questi si eleggono per ballottazione, non da tutta l'Assemblea, ma dai Procuratori di ciascuna Provincia come quelli, che si suppone, che conoscano i meriti del Soggetto, che appartiene alla loro Provincia, meglio, che il grosso del Popolo nel suo totale; così che a questo riguardo pare, ch'essi formino altrettante *Commissarie*. Niuno è capace d'essere scelto a quest'ufficio, che non abbia trent'anni. Il secondo ordine di Magistrati, che è il Supremo Governo della Nazione, viene eletto con lo stesso metodo, uno per Provincia, e convien che abbiano compiuti i 35 anni. Se ricusano d'accettare quest'impiego, la legge gli obbliga ad una multa assai considerevole, oltre la disgrazia. Tosto che tutto l'affare è finito, che è quello di fare, o abolir leggi, o di eleggere gli anzi detti Ministri, il Presidente scioglie l'Assemblea. E passano quasi dodici mesi avanti, che vi abbia un'altra raunanza legislativa.

L'AUTORITA' ESECUTIVA.

È affidata al *Supremo Magistrato*, o *Supremo Governo*, o *Consiglio*, imperciocchè questi trè nomi gli si danno promiscuamente. Questo è composto di nove Ministri, o Consiglieri come accennai di sopra, i quali si eleggono annualmente, e risiedono in giro a Corte, trè alla volta per quattro mesi consecutivi: hanno 65. lire al mese assegnate loro per la Tavola. Il loro Capo è il Generale Paoli, che s'intitola *Generale del Regno, e capo del Supremo Magistrato di Corsica*. Egli continua sempre nella sua carica, ed ha i detti trè Ministri ogni quattro mesi per suoi Assistenti, così che a propriamente parlare vi sono dieci consiglieri. In tutte le cose, che riguardano la Marina, e il Militare, egli è assoluto, e non è tenuto di dimandare il loro parere, e se lo fa, non è più legato a seguirlo di quel che sia uno de' nostri Generali ad aderire allo avviso d'un Consiglio di guerra. Quando si congregano, il Generale siede sotto un ricco Baldacchino di Stato con li Consiglieri a qualche distanza da lui. La sua Tavola, e il mantenimento della Casa è a spese della nazione, senza limitazione alcuna di somma, lasciandosi interamente alla di lui discrezione. Com'egli può ordinare qualunque spedizione gli piaccia, e destinare quel numero d'Officiali, che giudichi bene, così può disporre del danaro pubblico come gli pare più spediente; pensando la Consulta, che a lei basti il fissare la total somma, che ha a spendersi in quell'anno. L'autorità, ch'egli tiene in comune con gli altri Consiglieri, riguarda la politica interna delle diverse Provincie, la nomina a certi Officj, e la giurisdizione nelle materie Civili, e Criminali. In tutti questi casi Egli ha un solo Voto come gli altri, fuori che nel caso di vita, e di morte; perchè se volesse condannar a morte, ha un voto solo, ma se volesse assolvere, ne ha due. Quindi appare, che la maggior parte dell'autorità esecutiva è riposta nel Generale solo. Ma vi sono altre circostanze, che lo fanno ancora più grande.

In primo luogo vi è una Guardia di circa 80. Soldati, che non ha altra incombenza, che di esser sempre presso al Generale. Ben si sa, che gli uomini astuti hanno in ogni tempo fatto uso di questo espediente, per assicurarsi la Signoria della loro Patria. Il Generale è sensibile a questa obbjezione, e dice che non soffrirà lungamente d'aver una Guardia attorno, quando una volta il Paese sarà libero da tutt'i Genovesi. Ma la Consulta insiste in questo presentemente, poichè tanti attentati sono stati fatti contro la di lui vita. Pochi anni sono fu in procinto d'essere avvelenato in un Convento. Egli trovò una bottiglia di veleno nelle saccoccie di due uomini, che si sepp'esser opera di alcuni Genovesi, i quali avevan ordinato ai detti Commissarj di dipendere dagli ordini di certo Frate, al quale avevano promesso la lor protezione per fargli aver un Vescovado in Corsica. Furono

questi ambidue giustiziati, ma il Frate ebbe la fortuna di scappare. Due o trè altri disegni di questa sorte sono stati scoperti; e non ha guari, un Corso scrisse al Generale stesso, pregandolo di perdonargli d'aver dato luogo nella sua mente a' pensieri di assassinarlo, come n'era sollecitato da alcuni Genovesi. Con tutto ciò il Generale è superiore ad ogni timore, quantunque non sia senza precauzione; ed è solito dire, che niun uomo dovrebbe mai entrare in un impegno così arduo, com'egli ha fatto, quando tema d'incontrar la morte. Nel suo Palazzo egli sta in figura di Privato, e dorme su d'un letticino al dopo pranzo senza avere guardia veruna presso a lui, nè veruna ne ha in sua Camera la notte, o nella Sala attigua. Ma quando esce, è sempre accompagnato da gran numero: Tale è l'ordine assoluto della Consulta. Sanno essi, che la salvezza dello Stato dipende tutta dalla persona di Lui solo, ed hanno avanti gli occhj il fatto del Generale *Gaffori*, il quale fu ucciso appena ducento passi lontano dal Palazzo di sua residenza. Ma il Generale prende ogni opportunità di dire, che la Guardia dovrebbe considerarsi piuttosto come destinata a far onore al Governo, che ad assicurare la sua persona.

In secondo luogo vi è una legge, che proibisce a qualsivoglia persona di parlare contro il Supremo Consiglio, sotto pene severissime. A prima vista ciò sembra diametralmente opposto allo spirito di libertà. Ma il Generale dice, che nel tempo stesso, che questa legge fu fatta, egli ottenne di farvi inserire, che ciascun Membro della Consulta avrebbe piena libertà di scandagliare le azioni del Supremo Consiglio col maggior rigore. Per questo mezzo la sua Consulta è soggetta a scrutinio in ciascun anno. E benchè egli possa essere indipendente da' suoi Consiglieri in molti casi, egli non può esserlo dalla Consulta. Ma la verità è, ch'era necessario fare la suddetta Legge, perciocchè i Genovesi fomentavano tra la plebe tante divisioni, che troppo sovente sarebbe questa divenuta a discorsi sediziosi, ed avrebbe distrutta quell'armonia, e confidenza, che sono necessarie al compimento della grand'opera della libertà. Dopo che questa sia stabilmente piantata, egli farà abolire questa Legge, come delle altre, a riguardo delle quali egli allega sempre come in iscusà quel di Virgilio:

Res dura, & novitas Regni me talia cogunt.

In terzo luogo egli ha autorità espressa conferitagli dalla Consulta, di trattare con qualunque Potenza circa la pace, o la guerra. Questa pare a prima vista un'autorità illimitata. Ma bisogna accordare, che d'un'autorità come questa, è necessario che qualcheduno ne sia rivestito, altrimenti durante il recesso della Consulta, non si potrebbe far nulla. Egli ha per altro prese tutte le misure, perchè non sia in suo potere l'abusarsene, poichè ha fatto passar nella Legge, che quantunque egli possa fare Trattati con chiunque gli paja, non può egli concluder nulla, senza il consenso del Gran Consiglio di Stato. Questo Consiglio può considerarsi come formante parte dell'autorità tanto esecutiva, quanto legislativa. Egli è composto di nove Ministri, che formano attualmente il Supremo Governo, e similmente di quelle Persone, che sono state una volta Membri del Supremo Governo. In tutte le materie di conseguenza, come di fare alleanze cogli Stati esteri, egli è obbligato ad eccitargli, ed ha voto preponderante nel caso d'eguaglianza.

Ad un altro riguardo il Gran Consiglio è parte della podestà legislativa, imperciocchè tutti i Membri hanno diritto d'intervenire alla Consulta, come i Procuratori, e di proporre quanto loro sembra giusto, per bocca del Presidente: onde ne deriva, che il loro potere fa loro fare una gran figura in coteste raunanze, e serve come di un freno all'ardore della plebe.

Questo è un fedele Ritratto del presente Governo di Corsica, il quale merita tutta la nostra attenzione. Che un Governo si andasse avvicinando per gradi alla perfezione, non vi fa bisogno di mezzi straordinarij; noi ne abbiamo veduto l'esempio nel nostro. Ma che uno Stato come la Corsica, esausto da una guerra di trent'anni, sempre perseguitato dalle più forti Potenze della Europa, barbaro, e senza Lettere, tutto ad un tratto giunga a godere del più libero Governo, che sia nel Mondo; sembra cosa che passa l'umana credenza; che questo poi si stabilisse da una persona, la di cui educazione fu tra le Armate, e che non ebbe altri vantaggi, che quelli, ch'erano frutti del suo merito personale, sembra veramente un prodigio.

È stata ultimamente appoggiata al Supremo Consiglio.

Io ho di sopra fatta menzione, come al raunarsi della Consulta, i Procuratori delle differenti Provincie scelgono un Ministro per ciascuna, il quale propriamente è il Giudice primario della medesima. Ciascuna Città, o almeno ciascuna unione di Villaggi ha il suo Podestà per decidere nelle Cause Civili, e Criminali di poco momento. Ma in qualunque caso di conseguenza si dee ricorrere al Ministro della Provincia. Questo si elegge anno per anno, ed ha la Tavola, senza verun salario. Negli affari Criminali egli ultima il Processo, e può infliggere qualunque multa, o pena corporale; può anche condannar alla pena di morte, ma deve mandar il Processo al Supremo Governo, perchè la sua Sentenza sia confermata, o annullata. Negli affari Civili la sua Sentenza è finale, se il valore della Causa non eccede le 50. lire. Se si tratta di maggior somma, la Parte può appellarsi alla

ROTA CIVILE.

Questa è composta di trè Legali, i quali risiedono sempre a Corte, ed hanno per ciascuno sessanta lire di paga al mese. Questi dovrebbero propriamente essere nominati dalla Consulta; ma d'ordinario sono eletti dal Generale, il quale è dalla Consulta pregato di eleggere que' tali, che egli giudica proprj, e di rimuoverli a suo piacimento. Da questi vi è appellazione al Supremo Governo, purchè si veda che uno sia stato molto aggravato; ma qualunque volta questo non è accaduto, simili appellazioni sono state severamente proibite.

Nelle Città mercantili, come *Isolarossa*, e *Campoloro*, vi sono Giudici, che decidono sommariamente in ogni affare di Commercio, e dai quali non si concede appellazione.

Quello stabilimento della Podestà legislativa è molto meno soggetto ad eccezioni, che parecchj altri nell'Italia; eppure il Generale è risoluto di renderlo molto migliore, tosto che l'occasione se ne presenti. Egli ha in animo di presto abolire ogni sorta di tortura: di ottenere dalla Consulta che renda vitalizio l'impiego di Giudici di Rota e d'introdurre quel gran baloardo della Libertà, cioè il nostro metodo di dar cauzione; come pure, se sarà possibile, i nostri *Giurati*; e mi ha fatto l'onore d'incaricarmi, che gli trasmetta il nostro metodo di procedere in questi due Casi.

Si regolano nel generale sulle Leggi Municipali del Paese, ed ov'esse mancano, han ricorso ai Codice Giustiniano, ed alle Pandette. Ciascun anno la Consulta fa delle Leggi secondo, che il bisogno lo esige.

Le Cause Ecclesiastiche sono agitate nel Tribunale del Vicario Apostolico; il quale fu quivi mandato dal Papa, ed ha la stessa autorità, che aver sogliono cinque Vescovi. Da questo ci è appello alla Corte di Roma.

Dopo, che il Generale ebbe regolato il Governo, e le Curie di Giustizia, si prese cura dell'educazione. Nulla s'insegnava nel Regno, fuorchè un po' di Rettorica, e di Grammatica, e ciò dai Gesuiti, che stavano in due angoli dell'Isola; i quali istruivano la Gioventù in nulla più che nei meri elementi. Tutti coloro, ch'erano agiati di sostanze, erano costretti di portarsi in Pisa, o a Padova a studiare: que' che non avevano di che, per la più parte se ne rimanevano nell'ignoranza, essendo politica de' Genovesi l'inclinare lo stato alla barbarie.

L'UNIVERSITA'.

Fu eretta circa quattro anni fa sotto gli auspici del Generale, a un di presso sul piano medesimo delle Università circonvicine. I Professori abitano tutti insieme, e sono provveduti de' loro Appartamenti, e di cinquanta lire al mese: E fanno le lezioni loro *gratis* a tutti que' Giovani, che amano di frequentarli, i quali alloggiano a parte in diverse Case, e sono mantenuti da' loro amici.

I PROFESSORI SONO DIECI,

cioè:

1. *Etica.*
2. *Teologia Morale.*
3. *Dogmatica.*
4. *Fisica.*
5. *Geometria.*
6. *Diritto Civile.*
6. *Diritto Canonico.*
8. *Istoria Sacra.*
9. *Logica e Metafisica.*
10. *Retorica, e Grammatica.*

A questi il Generale ha intenzione di aggiungerne presto un altro, che sarà di *Fisica*. Ogni Giovedì la studiosa Gioventù disputa in tutte le scienze, che ne sono suscettibili; ed in ogni Sabato convien che dia conto di quanto ha imparato in quella settimana. Oltre a ciò sono esaminati una volta all'anno pubblicamente in presenza della Consula, sì che tutti possono conoscere il profitto, ch'essi han fatto ne' dodici mesi scorsi. S'è fatta istituzione ha già prodotti mirabili effetti; e il costante incoraggiamento, che il Generale dà agli Studenti, ed a' Professori, crea un'emulazione fra tutti, che è raro ritrovare altrove.

La Geometria è lo studio, nel quale riescon meglio, e per cui sono più inclinati. All'ultima Assemblea della Consulta dodici Fanciulli si accinsero a sciogliere qualunque Proposizione de' 12. Libri d'Euclide, sopra i quali numerarono tutte le Proposizioni, e ne fecero altrettanti Biglietti. Il Generale li cavava a sorte, e così distribuivoli a ciascuno degli Scolari; i quali dimostrarono magistralmente ciò, che toccò a ciascun di loro. Di quest'inclinazione della Gioventù Corsa alla Geometria, il Generale intende quindi innanzi di prevalersi.

I Redditi dell'Università, com'ella è tuttavia in uno stato d'infanzia, sono assai piccoli. Ciascun Parroco è obbligato a contribuire dodici lire all'anno; e ciascun Pievano, che è alla testa di un certo numero di Parrocchie, ne paga lire 18. Questa è una buona Politica, giacchè il Clero è esente dalle comuni levate dello Stato. Oltre a ciò v'hanno de' piccoli frutti appropriati allo stesso oggetto, i quali appartengono ad alcuni Monasteri esteri: e il Generale vi aggiunge poi quanto si può risparmiare dalla cassa pubblica.

In uno Stato nascente, come questo, è naturale che le pubbliche rendite siano di poca considerazione. Consistono esse nelle seguenti cose:

1. *Alcune sostanze confiscate ai Genovesi.*
2. *Una tassa sopra la Carta bollata, o un soldo per foglio, che si adopera ne' Tribunali di Giustizia.*
3. *La Capitazione, o sia trè lire, che paga ogni Capo di Famiglia.*
4. *Il cinque per cento di tutt'i generi di qualunque sorta introdotti, o esportati.*
5. *Il carico sopra il Sale, il quale vi è tutto portato da Trapani. Pagano sempre vicino a mezzo soldo per libbra; ma non sono obbligati a prenderne di più di quello, che loro pare.*

Il Generale dice, che quando le cose saranno sistemate, settecento mila lire annue di Dritti, e Tasse saranno sufficienti. Egli pensa di alleggerire da qui innanzi l'esportazione, e di lasciare i Dritti soltanto sopra le cose introdotte di lusso, sgravandone quelle di necessità. Al sentirsi la resa del Forte di *Capraja*, la Consulta immediatamente votò per un sussidio temporario per indennizzare la Tesoreria. Al contrario si sa troppo bene, che i Genovesi sono sì oppressi, che non possono far un passo più avanti nell'alzar le Tasse, senza rovinar affatto il loro popolo.

A' 6. d'Agosto.

Partimmo da Corte questa mattina, e andammo a *Murato* per vedere alcune altre parti della Isola. Per diverse miglia camminammo sulle rive del *Golo*, che abbonda di Trote, ed Anguille. Questo è il comune ricettacolo de' Torrenti di quel paese, e nell'Inverno è rapidissimo, ma nell'Estate pare piuttosto un Torrente, che un fiume, benchè sia il più largo, che ivi si veda. Cavalcammo a *Canavaggia* sopra una grande, e scabra catena di precipizj, i quali pare che abbondino di curiosità naturali, come di miniere di rame, e carbone, marmo bianco, e d'una spezie

di color rosso, che rassomiglia al porfido. La malagevolezza delle strade fu in qualche parte compensata dai prospetti; Imperciocchè vedemmo per parecchie miglia di seguito il *Golo* nel suo fondo, con le alte montagne di *Rostigno*, ed *Orezza* pendenti sopra di essi all'opposta parte, e larghe aperture nel piano di *Casinca*, e la veduta della Isola d'*Elba*. Da *Canavaggia* così il cammino, come la Campagna, sono tollerabili per circa due miglia. V'erano alcune parti delle Colline coltivate, il che molto mi sorprese. Ma questa è opera degl'industriosi Lucchesi, che costà vengono in gran numero ogni anno, e vi si fermano dal principio di Dicembre sino alla fine di Marzo; e generalmente portan via con loro da ottanta a cento lire Genovesi per ciascuno. Io fui assicurato, che l'anno passato non ve n'era nell'Isola meno di undici mila. I Corsi sono stati sì lungamente avvezzi alla guerra, che non possono arare essi; l'unica cura, che si addossano, si è quella de' loro vini, e delle ulive. Il rimanente del viaggio ci condusse per selvagge ed incolte montagne, le quali probabilmente tornerebbero in grande vantaggio, se vi si cercassero Minerali, particolarmente per il Monte *Tenda*. V'erano castagni in poca quantità dispersi quà e là, e molti corbezzoli, i quali non solo servirebbero a far graticchj, come si praticava ai tempi di Virgilio, ma anche per serramenti di porte, essendo d'una grossezza straordinaria.

A' 7. Agosto.

Murato è una piccola Città, che fa circa cinquecento anime, e gode d'una situazione molto amena. È circondata da un Teatro di Collinette, che producono quasi di tutto, vino, grano ec. La terra è per la maggior parte leggiera, ma pure fruttifera anche verso le cime delle Colline, d'un colore come di Caffè, e rende bene spesso dal venti al 25. per uno. Da *Murato* a *Fornali* troviamo la Campagna egualmente amena. Camminammo nella valle, in mezzo d'innumerabili piccioli Villaggi, edificati alle coste delle Colline coperte affatto di Vigne, o oliveti. Aveano cominciato ad ammassare in mucchj i cespuglj sul terreno, ed abbruciarli, e così li lasciano a migliorare il suolo sino all'Ottobre, quand'essi cominciano generalmente ad arare per la prima volta; e seminano in Dicembre. Presso *Fornali*, che è nella Provincia di *Nebbio*, come pure lo è *Murato*, noi trovammo la nostra Nave ritornata da Livorno. Ma siccome, ci trattenemmo due ore avanti di far vela, io profittai della congiuntura per distendere le poche osservazioncelle seguenti, tali quali mi vennero in mente sì per quello che io aveva veduto, come per quello, che m'era stato comunicato.

L'Isola, come dissi di sopra, è divisa in nove Provincie. Io ho dato particolar ragguaglio di trè, cioè *Capo-Corso*, *Nebbio*, e *Balagna*. *Casinca* è una Provincia grande, e produce assai nel totale, come frumento, olio, e castagne, e questo ultimo in gran copia nelle vicinanze di *Ampugnani*: E verso *Bastia* v'ha un piccol Villaggio chiamato *Pietranuova*, dove le colline danno molto buon vino.

Aleria è propriamente il granajo della Corsica, e molto meglio coltivata dell'ultima. V'ha in questa Provincia una Valle presso a ottanta miglia in lunghezza, e dalle sei alle quindici miglia in larghezza lungo la costa del mare, la quale produce canape, e lino, e grano molto eccellente. Vi è anche costì un ramo di mare simile a quello di *Trapani*, ed è capace di fornire il sale a tutta l'Isola.

La Provincia di *Corte* ha una passabile abbondanza di grano, ma abbonda più di castagni, i quali danno gran raccolta nelle alte montagne di *Orezza*, e di *Rostino*. Presso *Niolo*, che è circa dodici miglia discosto dal Mare, v'ha un gran bosco di Pini grossi a modo di potersene fare Alberi da Nave.

Vico è una piccola Provincia, con tutto ciò produce molto grano, e vino, e vi sono delle pianure presso il *Sagone*, che sono notabilmente buone per il grano.

Cavro è in generale la più infeconda Provincia di tutte.

La *Rocca*, che guarda la Sardegna, è la Provincia più grande; verso *Bonifazio* molto mal coltivata, ma in alcuni luoghi particolari maravigliosamente fertile, Sonovi piccole valli in mezzo alle più alte montagne, le quali per trè o quattro anni di seguito produrranno grano alla proporzione di cinquanta per uno senza bisogno di verun ingrasso. Ma vi sono de' luoghi, che non sono stati rotti da tempo immemorabile, e dove abbrucchiando tutt'i pezzetti, che trovano nella terra, dopo tre o quattro anni si osserva che rendono circa dodici per uno. Questo è il caso di alcune terre vicine alle Montagne di *Fiumorbo* in questa Provincia, e così di alcune presso *Ajaccio*; il che servirà a

confermare il ragguaglio, che ci dà il Signor *Taussin* della fertilità dell'Isola, quantunque non sia sempre da credersi a quanto egli dice.

L'Isola per la maggior parte è fatta di montagne, le quali quantunque non siano da confrontarsi in altezza cogli Apennini, pure sono piuttosto alte, e sono state molto utili ai Corsi nelle loro Battaglie co' Genovesi. il Generale mi fece vedere un posto a *Corte*, dove egli con cinque mila Uomini potrebbe difendersi contro un'Armata di quaranta mila. Sotto queste Montagne sonovi tratto delle Colline, come si vede nella Toscana, le quali sono fruttifere.

Del grano ne hanno abbastanza presentemente, anno comune; e non v'ha dubbio, che ne avranno molto di più del loro bisogno, una volta, che abbiano posta l'agricoltura su un miglior piede.

Il vino, e l'olio, come io ho osservato, sono grandi articoli di esportazione, come pure le castagne.

Il Canape, e il lino sono in copia moderata, e specialmente nella pianura d'*Aleria*.

La pochissima Seta, che hanno, è molto stimata, e si vende di più di quella di Levante. Ma hanno piantati molti mori nel corso degli ultimi cinque anni; e il Generale ne ha dato l'esempio agl'Isolani, empiendone il suo proprio Giardino, e procurandosi i migliori semi della Francia.

Quanto alla lana, il clima è troppo freddo per le pecore gentili. Hanno pecore della sorte comune, che somministrano al Popolo di che fare le loro grossolane calze, e vesti, senza mandare, per essi a prender lane dagli esteri.

Il mele è di due sorte, amaro, e dolce. L'amaro è fatto da fiori di certi alberi, come bosso, castagno, e tasso, e quest'ultimo è il più nemico al mele, ed havvene assai copia in Corsica, onde l'augurio del Pastor Virgiliano:

Sic tua Cynrnceas fugiant examina Taxos,

Queste tre spezie d'Alberi vengono comunemente nelle Montagne, e il mele, che ivi si fa, serve molto bene per le Spezierie. Il dolce si fa specialmente nelle spiagge, come presso *Aleria*, ed una piccola quantità a *Tavagna*. Veramente ad *Asco*, che è una Pieve di *Caccia*, ed un paese montuoso, se ne fa del dolce, che non ha bisogno d'invidiare quello di Spagna; essendo che quivi non sono Tassi, ma in vece vi abbondano le erbe aromatiche. Riferiscono, che gli antichi Romani si facevano dai Corsi pagare un gran tributo di cera. Questo era naturale: quando i Romani presero l'Isola, fecero loro abbandonare l'agricoltura, la qual cosa gl'indusse naturalmente a coltivare poi le Api.

Miniere di Rame, d'Argento, e Piombo vi si troveranno certamente, secondo tutte le apparenze; e similmente di Carbone. Del ferro non ne hanno, il quale per altro non è di tanta importanza, non avendo a fare, che un picciol tragitto per andarselo a provvedere all'Isola d'Elba.

A *Silca* vi sono marmi squisiti di molte sorti. Presso *Calenzara* vi è del diaspro; e varj fiumi portan giù pezzi d'una pietra rossa, che imita affatto il porfido.

Il Paese è ben fornito di Golfi, come quelli di *S. Fiorenzo*, e d'*Ajaccio*, e *Porto vecchio*, la forma del quale è esattamente simile al Porto di Siracusa, ed è di pochissimo inferiore al Golfo della Spezia.

Da queste poche osservazioni appare, che quest'Isola è passabilmente fornita delle cose necessarie alla vita, e che ha degli articoli di esportazione. Ella è circa cinquecento miglia in circuito, ma non è la metà popolata in proporzione della sua grandezza, non contenendo più di cento sessantamila anime, secondo l'ultimo computo; eppure in questi dieci ultimi anni è aumentata considerabilmente, perciocchè il numero delle Famiglie, che venivan distrutte per i loro privati odj, ed animosità, le quali erano dai Genovesi incoraggiate, era molto maggiore, del numero di quelle, che furono rovinate per la guerra. Qualora un Popolo vive felice, non ha d'uopo d'incentivi al Matrimonio. Quindi è che in Corsica tutti si maritano; e le Donne sono maravigliosamente feconde, partorendo da 8. a 14 Figliuoli. Ma quantunque il Generale non abbia trovato di necessità l'incoraggiare al Matrimonio, egli ha però tenuti due altri metodi, che non possono a meno di produrre buoni effetti. In primo luogo, egli ha offerto un premio ad un Medico eccellente, perchè

venisse in Corsica, ed inoculasse tutta l'Isola. Imperciocchè il Vajuolo frequentemente v'infuria, e comunemente vi è sì pestifero, che uccide la metà di quelli, che ne sono attaccati. In secondo luogo, egli ha accordata una general tolleranza a persone d'ogni Nazione, e d'ogni Religione. Anzi lascia loro non pure ogni libertà di coscienza, ma tutti quanti i Privilegi, che godono i Nazionali, eccettuato quello di coprire pubbliche Cariche. Coerentemente a questo un Ebreo, che è stabilito ad *Isolarossa*, insistè ultimamente sopra il suo diritto di votare all'elezione di un Rappresentante di quella Città. Il caso fu discusso al largo nell'Assemblea generale, ed ebbe sentenza favorevole.

Il carattere, che alcuni antichi Scrittori hanno attribuito ai Corsi, è molto svantaggioso. Ma quella disposizione sanguinaria degli uni contra gli altri, oggidì è passata; e sono cangiati talmente, che ogni volta, che si giustizia qualcheduno, la qual cosa accade di rado, è difficile l'obbligarli ad intervenire. Tutta la loro malignità è rivolta contra i Genovesi. La succhiano i Bambini col latte, e le prime parole, che cominciano balbettare, sono queste: *Anderemo alla Guerra, anderemo a combattere*: È usuale tra i Fanciulli dividersi in due partiti, Genovese, e Corso; e non s'è mai veduto fin'ora, che il partito Genovese sia rimasto vincitore; perchè quelli, che rappresentano i Corsi, vorrebbero piuttosto morire, che cedere.

L'assassinamento del Generale *Gaffari* li rendette mille volte più vendicativi di quel che fossero dianzi. La Moglie di lui si trovava sul luogo quand'egli fu ucciso; ed in vece di mostrare veruna debolezza di dolore, ordinò al suo Figlio, che avea circa 12. anni, di prendere in mano la camicia insanguinata del Padre, e giurare, che non avrebbe mai perdonato ai Genovesi. Da quel tempo in poi le Donne fanno a gara cogli uomini a dimostrare la loro detestazione. Nell'ultima Battaglia di *Campoloro*, che fu sì fatale a' Genovesi, una Donna portava polvere da schioppo a suo Marito, ed avendo questa subitamente preso fuoco, e portatole via un braccio, fu costretta a fermarsi, e in termine di mezz'ora le venne riferito, che suo Marito era morto. Ad una tal nuova cadde in deliquio, e il Generale in persona, com'egli stesso mi disse, andò a confortarla. Riavutasi alquanto, non gli rispose altro, che queste parole: *Ho perduto un Marito, ed un braccio, ma tengo un Figlio, che combatterà domani*. Esempj di questa sorta ci richiamano alla memoria quello, che si è letto della Madre di Brasida, e d'altre Donne Spartane. E a dir vero ho veduto io stesso un fatto, che non la cede punto a quelli. Passando io per un Villaggio vidi un gran numero di gente, che s'affollava attorno a una Donna, ed avendone chiesto il motivo, mi dissero, ch'erano venuti a ragguagliarla della morte d'un suo Figlio, ch'era Soldato. Ella non rispose nulla, ma chiamò fuori di casa un altro Figlio, e gli disse in aria gioviale, che bisognava, che andasse egli a servire in luogo del morto.

L'esser ferito è stimato un onore grande, e quasi tutti i servi del Generale possono mostrare varie cicatrici. E se l'essere stato ferito è un onore così grande, quanto maggiore lo è il perdere i proprj figlj al servizio del Pubblico! Coloro, che gli hanno perduti, si stimano d'aver dritto a qualunque cosa. All'ultima raunanza dei Consiglieri di Stato, una Donna s'adoperava per aver accesso nella Camera, ma non glielo volevano permettere. Sopra di che ella esclamava: *Ho perduto trè Figlj, lasciami entrare*: Un Uomo, a cui parimente avevano rifiutato l'ingresso si mise a gridare: *Quel solio è tinto del sangue della mia Famiglia; lasciami entrare*: Hanno veramente una spezie di entusiasmo ogni qual volta si parla di queste materie: E la stessa cosa è dal primo all'ultimo; e il pensiero di arrendersi è peggiore della morte. Pochi anni fa un Corso stava guardando dalla sua finestra, e vide alcuni de' suoi Paesani arrendersi a' Genovesi. Questo fece in lui un'impressione tale, che risolvette di non uscire mai più di casa; e alla sua morte, che succedette quattro anni dopo, lasciò ordini positivi, che il suo cadavere fosse sepolto fuori della vista della Città.

Oltre quest'odio implacabile contro de' Genovesi, hanno un altro motivo bastevole ad animarli. Vi ha una divisione agraria de' Territorj, non istabilita per legge, ma così di fatto sussistente. Vivono come se fossero in comune, e si troverà appena uno, come io osservai, che non abbia qualche piccolo podere, che possa chiamare suo proprio. Quest'idea di proprietà li rende disperati nelle occasioni. E a dir vero, se non fosse per questo, quanti ne conteremmo tra il numero stupendo di quelli, che portano le arme nell'Isola? Il Generale mi ha assicurato, ch'egli può far passare in rivista trenta mila uomini in qualunque emergente, che vale a dire, quasi la quinta parte di tutta la Popolazione; e di questi solo cinquecento, ricevono qualche paga, cioè le guardie del Generale, e quelli, che sono di guarnigione, o custodiscono costantemente le fortezze. Tutto il rimanente serve senza stipendio, o emolumento veruno, ed anzi si provvedono essi stessi arme,

munizioni, e vitto a loro proprie spese. E non è, che pochissimo tempo, che si è formato un Magazzino di polvere a *Campoloro*; perciocchè avanti questo tempo erano costretti di comprarla a Livorno con grande loro discapito.

Subito, che il Generale ha determinato di fare una spedizione, scrive al Ministro della Provincia, e gli ordina di mandare tanti uomini per tanti giorni in tal dato luogo con arme, e provvisioni. Tutti questi sono spediti, e non mancano mai di trovarsi al luogo destinato: e consumato, che hanno le loro provvisioni, se ne ritornano a casa; e sono rilevati da un altro partito. E ciò non è di veruna mala conseguenza, perchè in coteste spedizioni sono sempre impiegate quelle Parocchie, che sono più vicine al luogo dell'emergente. Niun Soldato ha uniforme, nemmeno le Guardie: Pajono tutti come tanti Pastori nell'antico vestire Corso; e niuno di loro è arrolato. Imparano a maneggiare lo schioppo dalla loro prima infanzia, e sono d'una destrezza maravigliosa: questo è tutto quello, che fanno, ed ognuno va a combattere tosto che può.

Quivi non bisogna, che pensiamo di trovare virtù. Le belle arti sono l'effetto del lusso, e il lusso è conseguenza delle Ricchezze. Un popolo, che sorge appena dalle tenebre, può fare poco più che sostenersi. I suoi costumi sono rozzi, e senz'arte, e la frugalità li soddisfa per la mera necessità.

V'è una cosa, che non può a meno d'essere osservata da tutti coloro, che viaggiano per quel paese, voglio dire la venerazione, che le persone d'ogni condizione hanno verso il Generale. Sono persuasi, che debbono ogni cosa, di cui godono, alla di lui condotta, e lo guardano come una persona mandata dal Cielo per la loro salvezza. La gratitudine del Popolo ha trovata una reciproca corrispondenza presso il Generale, e questa è quella, che probabilmente lo ha indotto a commettere il solo errore, ch'egli abbia fatto nel dare una novella norma allo Stato. Imperciocchè la vera Politica richiedeva, che egli si fosse stabilito Capo del Governo a vita, e ne avesse fissata la successione; la quale in tutti i secoli è stata trovata necessaria, ed è propriamente, come la chiama Tacito, *subsidiium dominationis*. Laddove presentemente egli può essere rimosso fin domani, il che produrrebbe la più alta rovina del Popolo. Il Generale ben prevede questo, ma lo giudicò un punto troppo delicato da maneggiarsi. Ellesse di lasciarne lo stabilimento alla Nazione, tosto che si vedesse del tutto libera. Egli dice, che si sarebbe servito di Potenze estere per assicurarsi il Trono; ma superiore a questa idea la rigettò. Fonda egli tutta la sua autorità sopra la confidenza del Popolo, e se gli succedesse di perderla, vorrebbe più tosto vivere da privato, che continuare nella podestà.

Forse l'introduzione de' Gesuiti (espulsi dalle Spagne) può da qui innanzi produrre delle strane conseguenze. Una Recluta di mille persone, la cui sussistenza è precaria, e i cui intriganti principj sono così perniciosi alla società, è un fenomeno d'una natura assai particolare. In questo caso i Genovesi si son dati a divedere scaltramente politici, poichè non potevano trovare più facil mezzo, onde realmente nuocere a' Corsi, che coll'introdurvi tal razza di Gente. Io non potei a meno d'interrogar il Generale, come si sarebbe portato riguardo a' Gesuiti, quando fosse stato padrone delle Piazze, dov'essi sono stati alloggiati. Egli disse, che in questa, come in altre simili circostanze, *Occasio rerum gerendarum Ministra*, è il suo motto. Ch'egli si sarebbe lasciato guidare dalle circostanze de' tempi: che per ora non avea formata niuna risoluzione circa di loro; ma che se coll'andar del tempo gli avesse tollerati, non avrebbe permesso, che fossero vissuti in corpo distinto, nè avessero veruna confessione pubblica, nè di tenere scuole; nè predicar sovente in pubblico.

Ma vi ha un'altra circostanza, poco conosciuta in Europa, che dà al Generale un più reale fastidio, che tutti gli ostacoli, ch'egli ha fin qui incontrati. E per qual'artificio siasene venuto a capo, è difficile il deffinirlo. Questa è l'Editto emanato dalla Corte di Londra nel 1764., che proibisce a qualunque Suddito Britannico di commerciare co' Corsi. Secondo i principj di Libertà ciò non è tollerabile. I Corsi rappresentano oggidì la parte gloriosa, che noi rappresentammo al tempo della nostra rivoluzione. Sono essi infiammati da' medesimi giusti motivi, ed animati dal medesimo spirito di Libertà. Ed io son sicuro, che in punto di Politica noi abbiamo fatto un passo molto precipitato; imperciocchè niente tornerebbe più a conto all'Inghilterra, che un Commercio stabilito con quest'isola; la quale produce olio, ed altri generi, di cui noi abbisogniamo. Sentono bene i Francesi questo vantaggio; che sebbene tengono guernigione nelle Città Corse per li Genovesi, pure hanno un gran traffico co' Corsi, e vi è una Famiglia Francese attualmente stabilita ad *Isolarossa* per quest'effetto. Anzi i Genovesi medesimi trafficano seco loro. Vi vengono di spesso sotto falsi colori (ben noti ai Corsi i quali però non ne parlano). I Genovesi prendono da questi molto olio, ch'essi mischiano con quello di Provenza, mandano poi in Inghilterra per olio di Francia. E mischiano

similmente i loro vini bianchi con quelli di Malaga, e ce li mandano per vini pretti di Spagna. Io fui assicurato della verità di questo, tanto in Corsica, quanto a Livorno. Ma quello, che ci dovrebbe fare più pronti ad aprire un Commercio libero con la Corsica, si è che i nostri Mercatanti vi trafficano presentemente di seconda mano; il che fa che le loro derrate vengono all'Inghilterra molto più care di prezzo, così che noi ci seghiamo la gola per far complimento a' Genovesi, a' quali non dovremmo aver poi tanti riguardi.

Livros Grátis

(<http://www.livrosgratis.com.br>)

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)
[Baixar livros de Matemática](#)
[Baixar livros de Medicina](#)
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)
[Baixar livros de Meteorologia](#)
[Baixar Monografias e TCC](#)
[Baixar livros Multidisciplinar](#)
[Baixar livros de Música](#)
[Baixar livros de Psicologia](#)
[Baixar livros de Química](#)
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)
[Baixar livros de Serviço Social](#)
[Baixar livros de Sociologia](#)
[Baixar livros de Teologia](#)
[Baixar livros de Trabalho](#)
[Baixar livros de Turismo](#)